



Perché Dio sia Tutto in tutti (1Cor 15, 28)

3/B

Con Paolo di Tarso sulla via del Vangelo

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

“Cantori di speranza in una civiltà segnata da troppe disperazioni”

Come ha potuto svilupparsi l'idea che il messaggio di Gesù sia strettamente individualistico e miri solo al singolo? Come si è arrivati a interpretare la «salvezza dell'anima» come fuga davanti alla responsabilità per l'insieme, e a considerare di conseguenza il programma del cristianesimo come ricerca egoistica della salvezza che si rifiuta al servizio degli altri? Per trovare una risposta all'interrogativo dobbiamo gettare uno sguardo sulle componenti fondamentali del tempo moderno. (n.16)

In questo modo papa Benedetto inizia ad affrontare il secondo passaggio logico dell'enciclica, cioè, cercare di comprendere come si è potuti passare dalla «fede ecclesiastica» alla «fede razionale», cioè dal Regno di Dio, fondato sulla fede-speranza in Cristo, al regno dell'uomo, fondato sulla fede nella ragione, nella libertà e nel progresso. **Come è potuto accadere che queste «nuove speranze» si siano sovrapposte alla «grande speranza» fino a offuscarla?**

1. Lo sviluppo delle speranze moderne

Oggi c'è crisi di speranza. L'enciclica Spe Salvi è molto puntuale nell'individuare mediante un'analisi di tipo filosofico e storico la "traiettoria", che ha portato a questa "eclissi" della speranza. Per spiegarlo, Benedetto XVI esamina le componenti essenziali del mondo moderno, sviluppatosi a seguito delle grandi scoperte geografiche, delle conquiste scientifiche e tecniche, della secolarizzazione della cultura. Perciò, può servire rifarsi alla sintesi che lo stesso Benedetto XVI ne ha fatto, parlando agli universitari di Roma il 13 dicembre 2007.

«Nel secolo XVII -ha spiegato- l'Europa ha conosciuto un'autentica svolta epocale e da allora si è andata affermando sempre più una mentalità secondo la quale il progresso umano è solo opera della scienza e della tecnica, mentre alla fede competerebbe solo la salvezza dell'anima, una salvezza puramente individuale. Le due grandi idee della modernità, la ragione e la libertà, si sono come sganciate da Dio per diventare autonome e cooperare alla costruzione del “regno dell'uomo”, praticamente contrapposto al Regno di Dio. Ecco allora diffondersi una concezione materialista, alimentata dalla speranza che, cambiando le strutture economiche e politiche, si possa dar vita finalmente a una società giusta, dove regni la pace, la libertà e l'uguaglianza. Questo processo, che non è privo di valori e di ragioni storiche, contiene però un errore di fondo: l'uomo, infatti, non è solo il prodotto di determinate condizioni economiche o sociali; il progresso tecnico non coincide necessariamente con la crescita morale delle persone; anzi, senza principi etici la

scienza, la tecnica e la politica possono essere usate non per il bene ma per il male dei singoli e dell'umanità».

Ecco, dunque, come le «nuove speranze» umane, pur contenendo in sé elementi di positività, hanno finito con l'offuscare la «grande speranza» cristiana:

- a) **alla fede in Dio si è sovrapposta la fede nell'uomo e nel progresso:** la fede cristiana non viene negata, ma «viene piuttosto spostata su un altro livello, quello delle cose solamente private e ultraterrene, e allo stesso tempo diventa in qualche modo irrilevante per il mondo» (n. 17);
- b) **alla speranza in Cristo si è sovrapposto un ottimismo naturalistico:** «Ragione e libertà sembrano garantire da sé, in virtù della loro intrinseca bontà, una nuova comunità umana perfetta» (n. 18);
- c) **all'amore cristiano gratuito e trascendente (*agape*) si è sovrapposta una filantropia di tipo illuministico e individualistico.**

2. “Di speranza abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno tutti”

In questa situazione, noi oggi «ci troviamo nuovamente davanti alle domande: che cosa possiamo sperare?» (n. 22). **Le speranze umane sono alternative alla «grande speranza» cristiana?**

A queste domande papa Benedetto risponde con la necessità di riprendere la riflessione sulla vera speranza, sia in ambito scientifico e sociale, sia spirituale ed ecclesiastico: «anche i cristiani, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, devono imparare nuovamente in che cosa consista veramente la loro speranza, che cosa abbiano da offrire al mondo e che cosa invece non possano offrire. Bisogna che nell'autocritica dell'età moderna confluisca anche un'autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere sé stesso a partire dalle proprie radici».

Tuttavia, questa ricerca e riflessione non può essere uno sterile ragionamento logico di cause ed effetti, ma diventa risposta alla ricerca di senso di ogni uomo e donna, perché, come ci ricorda papa Francesco nella sua omelia alla consegna della bolla d'indizione del giubileo:

«Di speranza, infatti, abbiamo bisogno, ne abbiamo bisogno tutti. La speranza non delude, non dimentichiamo questo. Ne ha bisogno la società in cui viviamo, spesso immersa nel solo presente e incapace di guardare al futuro; ne ha bisogno la nostra epoca, che a volte si trascina stancamente nel grigiore dell'individualismo e del “tirare a campare”; [...] ne hanno bisogno i giovani, spesso disorientati ma desiderosi di vivere in pienezza; **di speranza ha bisogno ciascuno di noi».**

Una speranza che sia umana e umanamente accettabile e, al contempo, capace di rispondere al desiderio infinito del nostro cuore. La speranza è incontro e relazione con **«il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora «sino alla fine», «fino al pieno compimento»** (cfr Gv 13, 1 e 19, 30). **Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe «vita»** (n. 27).

E forse questo è il tempo migliore per riflettere in modo nuovo sulla speranza perché

«a noi sembra – diceva Romano Guardini – che il nostro sia il tempo della lontananza da Dio, in cui il mondo si riempie di cose e la Parola del Signore tramonta; se però verrà il

tempo – e verrà, dopo che l’oscurità sarà stata superata – **in cui l’uomo domanderà a Dio: “Signore, allora dov’eri?”, allora di nuovo udrà la risposta: “Più che mai vicino a voi!”**. Forse Dio è più vicino al nostro tempo glaciale che al barocco con lo sfarzo delle sue chiese, al medioevo con la dovizia dei suoi simboli, al cristianesimo dei primordi con il suo giovanile coraggio di fronte alla morte. [...] **Però Egli attende [...] che noi gli restiamo fedeli. Da questo potrebbe sorgere una fede non meno valida, anzi forse più pura, in ogni caso più intensa di quanto sia mai stata nei tempi della ricchezza interiore»** (R. Guardini, *Accettare sé stessi*, Brescia 1992, 72).